

# Fonti per lo studio della cultura nordeuropea: l'offerta digitale dell'Istituto italiano di studi germanici

«DigItalia» 1-2023  
DOI: 10.36181/digitalia-00067

**Eleonora De Longis**

*Istituto italiano di studi germanici (IISG)*

*L'articolo delinea il percorso intrapreso dall'Istituto italiano di studi germanici sulla strada della digitalizzazione sia dei propri prodotti editoriali sia dei fondi antichi della propria biblioteca. In una prima fase è stata realizzata la digitalizzazione della raccolta integrale della rivista «Studi germanici», dal 1935 a oggi, messa a disposizione del pubblico in formato pdf attraverso il sito. In una prossima fase saranno depositate e rese consultabili nella piattaforma Archiui le monografie editate dall'Istituto e oltre 150 unità bibliografiche appartenenti al fondo antico (XVIII-XIX secolo).*

L'Istituto italiano di studi germanici (IISG) venne inaugurato nel 1932 nell'attuale sede di Villa Sciarra, appartenuta al diplomatico statunitense George Washington Wurts che lo aveva acquistato nel 1902 e che la vedova, rientrando nel 1928 negli Stati Uniti, aveva donato allo Stato italiano con la condizione di farne un parco pubblico e di destinare ad attività culturali il Casino Nobile: qui venne collocata la biblioteca che Max Koch<sup>1</sup>, filologo tedesco dal 1918 residente a Roma, aveva disposto di lasciare allo Stato italiano quando nel 1931 aveva fatto rientro in patria. Riunendo in un'unica destinazione i due lasciti – Wurts e Koch – Giovanni Gentile aveva accolto il progetto del germanista Giuseppe Gabetti di fondare l'Istituto italiano di studi germanici, gemellato con la Petrarca Haus che sarebbe stata fondata contemporaneamente a Colonia. La cerimonia di inaugurazione dell'Istituto si tenne il 3 aprile 1932 e fu il momento centrale delle celebrazioni per il centenario della morte di Goethe, che si svolsero a Roma in quell'anno alla presenza delle massime cariche dello Stato. Lo stesso Mussolini, nel discorso inaugurale riferito dai giornali, ebbe a definire l'Istituto come «casa madre di tutti i germanisti d'Italia» che avrebbero potuto disporre lì di «una ricca biblioteca speciale che già conta più di ventimila volumi e centinaia di periodici»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Su di lui: Koch, Max, in *Lexikon deutsch-jüdischer Autoren*, 14, München: Saur, 2006, p. 130-138; Carlo Bontempelli, *Ricognizione sullo stato della ricerca relativa a Max Koch*, «Studi germanici» (2018), n. 13, p. 289-299.

<sup>2</sup> *Il Duce esalta l'arte e il pensiero di Goethe inaugurando l'Istituto italiano di studi germanici*, «Il popolo d'Italia», 5 aprile 1932; si vedano anche *Il Duce inaugura l'Istituto di studi germanici cele-*

Dalla rapida sintesi delle vicende originarie, appare evidente il legame strettissimo fra le finalità di studio e di ricerca e il patrimonio librario, un legame che si mantiene saldissimo a tutt'oggi, pur nelle profonde trasformazioni che hanno segnato l'Istituto nei successivi novant'anni di vita. La biblioteca si è ampliata fino a contare oltre 80.000 volumi, comprese circa 400 testate periodiche e numerose edizioni antiche dei secoli XVI-XIX, un patrimonio, in costante incremento, largamente rappresentativo non solo della cultura tedesca ma di tutta l'area nordeuropea<sup>3</sup>. La quasi totalità dei volumi è stata catalogata in SBN ed è reperibile attraverso l'Opac del Polo SBN IEI-Istituti culturali di Roma.

L'Istituto ha avviato già da tempo un percorso di digitalizzazione mettendo a disposizione in libero accesso, attraverso il proprio sito web, le annate successive al 2012 della rivista «Studi germanici»: un inizio timido, ma significativo della volontà dell'Istituto di espandere la comunicazione della propria attività di ricerca di cui la rivista ha da sempre rappresentato il principale canale di diffusione.

Il progetto Bi.G.Digit, intrapreso a partire dal 2020 grazie a uno specifico finanziamento del MUR, è nato durante la prima fase della pandemia con l'obiettivo di proseguire su quella strada e di espandere la fruizione sia dell'intera produzione editoriale dell'Istituto dalla sua fondazione nel 1932, sia del patrimonio librario antico conservato nella biblioteca. Quanto alla decisione di digitalizzare tutte le pubblicazioni – periodiche e monografiche – prodotte dall'Istituto, è stata una «scelta precisa – in un certo senso quasi obbligata, eticamente parlando, in un ente di ricerca che opera con fondi pubblici»<sup>4</sup>: e dunque si è proceduto in prima battuta al recupero delle annate 1935-2011 della rivista<sup>5</sup> e si è al contempo progettata la digitalizzazione delle monografie editate dall'IISG, anch'esse di prossima pubblicazione attraverso il sito web dell'Istituto.

«Studi Germanici» consta attualmente di circa 100 unità bibliografiche, consultabili e scaricabili in formato pdf; sono separatamente consultabili, a partire dagli indici, anche i singoli articoli. È stato inoltre creato il link tra il record bibliografico presente nell'Indice nazionale e nell'Opac di Polo e la copia digitale.

*brando le virtù romane di Goethe*, «Corriere della sera», 5 aprile 1932; *L'inaugurazione dell'Istituto italiano di studi germanici. Mussolini identifica in Goethe l'espressione più alta dello spirito tedesco e celebra in Roma Università del mondo la fonte ideale originaria*, «Il messaggero», 5 aprile 1932.

<sup>3</sup> L'Istituto è ente pubblico di ricerca nazionale a carattere non strumentale, ai sensi dell'art. 1-quinquies, c. 4, l. 3 febbraio 2006, n. 27 di conversione del d.l. 250/2005. Sulla formazione del patrimonio librario e la politica culturale dell'Istituto rinvio a Eleonora De Longis, *Il velo trasparente. Politica e letteratura nello specchio della biblioteca dell'Istituto italiano di studi germanici*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 34 (2020), p. 211-232 e, inoltre, a Bruno Berni, *La Biblioteca dell'Istituto*, in: Carla Benocci, *Villa Sciarra-Wurts sul Gianicolo: da residenza aristocratica a sede dell'Istituto Italiano di Studi Germanici*, Roma: Artemide, 2007, p. 197-200.

<sup>4</sup> Bruno Berni, *I libri, le distanze e il dovere del digitale*, «România Orientale», 33 (2020), p. 203-210. (n. monografico *Omnia vincit bibliotheca*, a cura di I. Bot e A. Tarantino).

<sup>5</sup> Oggi integralmente consultabile al link:

<<https://www.studigermanici.it/attivita-editoriale/rivista-studi-germanici/>>.

Ulteriore, ma non secondario, obiettivo del progetto Bi.G.Digit. era la digitalizzazione di 59 titoli per un totale di 156 unità bibliografiche appartenenti al fondo antico della biblioteca, risultato raggiunto entro il 2022: si attende la piena disponibilità del finanziamento assegnato dal MUR per portare a compimento la metadattazione, la pubblicazione nella teca digitale e la creazione del link al record bibliografico dell'Opac SBN. Questo primo blocco di copie digitali è costituito, per lo più, da prime edizioni di importanti testi della letteratura e del pensiero tedeschi del XVIII-XIX secolo, che l'Istituto è l'unico a possedere in Italia. La selezione dei volumi è avvenuta anche sulla base di un'accurata mappatura dell'eventuale disponibilità in rete di queste edizioni. In realtà molte di esse erano già state digitalizzate, per lo più da biblioteche tedesche e in alcuni casi anche da istituti italiani, perché confluite a suo tempo nei progetti di digitalizzazione massiva che Google Books aveva condotto in Italia e che tra il 2010 e il 2016 avevano coinvolto le biblioteche nazionali e altri istituti depositari di un ricco patrimonio di edizioni antiche schedate in SBN<sup>6</sup>.

Dalla consultazione dell'Opac SBN risulta che solo l'IISG possiede in Italia l'edizione originale dei *Beyträge zur critischen Historie der deutschen Sprache* raccolti da Johann Christoph Gottsched (Leipzig, Bernhard Christoph Breitkopf, 1732-1744), la *Bibliothek der schönen Wissenschaften und der freyen Künste*, pubblicazione periodica edita da Johann Gottfried Dyck tra il 1757 e il 1764; rare anche le prime edizioni di Johann Jakob Breitinger così come *Ossian und Sineds*, traduzione tedesca dovuta a Michael Denis dell'opera di James Macpherson; e lo stesso dicasi per le prime edizioni di Johann Jakob Dusch (*Vermischte kritische und satyrische Schriften*), di Johann Jakob Engel (*Schriften*), di Gottlieb Wilhelm Rabener (*Briefe*), di Sophie von La Roche, ispiratrice, con il suo romanzo epistolare *Geschichte des Fräuleins von Sternheim* del Werther di Goethe.

Benché, come già accennato, in alcune biblioteche digitali tali edizioni siano reperibili, tuttavia si è valutato che valesse la pena offrire al pubblico italiano un accesso unificato a testi importanti della letteratura tedesca da parte di un istituto specializzato nella documentazione dell'area germanica. Se la quinta legge di Ranganathan, che recita «non far perdere tempo al lettore», è ancora oggi uno dei principi che deve guidare le scelte delle biblioteche, l'Istituto ha voluto rispettarla nella sua politica digitale. In tale contesto, è importante notare che, in fase di post-produzione, oltre alla generazione dei formati jpg, sono stati prodotti file pdf con riconoscimento testuale OCR per tutti i testi a stampa di epoca contemporanea, che sono stati corredati di metadati METS e archiviati su supporti utili a una loro rapida consultazione, gestione e pubblicazione.

<sup>6</sup> Osvaldo Avallone, *Il Progetto Google books: la prima grande esperienza di accesso diretto al patrimonio bibliografico nazionale*, «DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», 8 (2013), n. 1, p. 9-13.

In realtà la digitalizzazione dei 156 volumi è parte di un progetto più ampio che tende a rendere disponibile alla comunità scientifica la totalità del fondo antico, che consta di oltre 2.000 unità. Si intende proseguire, adottando gli stessi criteri del progetto pilota, con la digitalizzazione dei volumi provenienti dalla donazione originaria, la biblioteca di Max Koch, e di quelli appartenuti alla raccolta libraria del primo direttore dell'Istituto, Giuseppe Gabetti, illustre studioso di letteratura tedesca e scandinava, nella quale sono presenti molte edizioni rare e di pregio in svedese, danese e norvegese risalenti agli anni tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento.

Nel Piano triennale delle attività (PTA) 2022-2024 viene chiaramente manifestata la volontà di proseguire le linee di incremento e valorizzazione del patrimonio già avviate in precedenza, potenziando i canali di comunicazione tra il patrimonio, i compiti istituzionali e i bisogni informativi del pubblico attraverso l'allestimento di ulteriori strumenti di mediazione oltre quelli già presenti. Pertanto, l'obiettivo primario di accrescimento del patrimonio archivistico e librario si presenta in stretto legame con quello di ampliamento della fruizione pubblica del patrimonio, del quale un piano organico di digitalizzazione è strumento privilegiato. Il recente *Nuovo Manifesto per le biblioteche digitali* (2020) – è assai esplicito nel sottolineare la priorità del servizio di mediazione che le biblioteche digitali condividono con gli altri istituti bibliotecari:

«Le biblioteche digitali condividono con tutte le altre biblioteche la natura di servizio di mediazione per l'accesso alle conoscenze storicamente determinato dall'interrelazione con il proprio ambiente. Come tutte le biblioteche sono luoghi di vita culturale, e sono impegnate nell'allestire uno spazio pubblico tale da garantire e supportare l'accesso libero e uguale all'informazione e alla conoscenza, e nell'organizzare e preservare la conoscenza per le generazioni future. [...]

Le biblioteche digitali realizzano servizi che, tramite la promozione dell'accesso alle conoscenze, hanno come fini quelli di facilitare il pieno esercizio dei diritti di cittadinanza, di supportare il percorso formativo, scolastico, accademico e professionale, favorendo la formazione continua delle persone»<sup>7</sup>.

Di tutte le risorse digitali che verranno prossimamente rese disponibili è prevista la creazione del legame ai record bibliografici dell'Opac SBN, che si conferma essere oggi non più soltanto un database bibliografico, ma un luogo di raccordo di vari materiali non librari di interesse per una larga utenza, quali immagini, mostre virtuali, risorse sonore e audiovisive, un'apertura multidisciplinare che caratterizza anche la digital library delle biblioteche italiane Alfabetica, recente-

<sup>7</sup> Il Manifesto al link: <<https://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gruppo-di-lavoro-biblioteche-digitali/2020/82764-nuovo-manifesto-per-le-biblioteche-digitali/>>.

mente varata<sup>8</sup>: il nuovo portale consente di accedere alle banche dati gestite dall'ICCU e ai progetti ad esso afferenti attraverso un unico sistema di navigazione e ricerca. La piattaforma mette a disposizione dell'utenza un accesso alle risorse già conservate in teche digitali proprie delle singole istituzioni. Contestualmente alla sua realizzazione, l'ICCU ha sviluppato una teca centrale dove possono essere riversati gli esiti delle campagne di digitalizzazione di vari enti che non hanno ancora provveduto a dotarsi di un proprio luogo di deposito<sup>9</sup>. In prospettiva, l'IISG mira a garantire una più ampia fruizione dei propri fondi anche attraverso questo nuovo portale e gli altri già da tempo disponibili, come Internet Culturale ed Europea.

I criteri che hanno guidato la selezione dei primi volumi digitalizzati guideranno, a maggior ragione, anche le future iniziative: testi, edizioni e collezioni assenti o difficilmente reperibili in altre biblioteche – digitali e non – italiane; creazione di una nuova collezione virtuale unica per specificità, che possa far comunicare le risorse bibliografiche con le risorse documentarie dell'Archivio storico dell'IISG. Inoltre, nei progetti di prossima realizzazione, si sono presi in considerazione anche i materiali librari in precario stato di conservazione o di difficile maneggevolezza, come i grandi formati: la realizzazione di una copia digitale garantirebbe una migliore tutela sia del supporto cartaceo sia del contenuto informativo.

Come si è già accennato, i metadati bibliografici adottati descrivono l'oggetto fisico digitalizzato, comprese le informazioni relative al suo contenuto intellettuale. Tutti i materiali scelti per la digitalizzazione sono in possesso dei metadati bibliografici così che successivamente alla digitalizzazione si creino i collegamenti dai record catalografici alla copia digitale e viceversa. A ogni documento digitale corrisponde una registrazione bibliografica nel catalogo in linea nazionale con specifico BID di riconoscimento, che successivamente può essere identificata o aggregata da altri sistemi. Se opportuno o necessario, l'oggetto digitale ottenuto può anche avere una sua descrizione nel catalogo.

In una fase successiva di messa in rete, pubblicazione e promozione nella teca digitale si procederà alla definizione di metadati amministrativi per facilitare la gestione dell'accesso ai file digitali. I metadati amministrativi possono contenere informazioni relative ai proprietari dell'immagine o dell'esemplare originale, al copyright e ai crediti, nonché altre informazioni sulle decisioni prese durante il processo di digitalizzazione o ancora sugli esemplari della collezione che non siano eventualmente stati digitalizzati e sui motivi dell'esclusione.

<sup>8</sup> All'avvio di Alfabetica è dedicata una sezione del primo fascicolo di «DigItalia» del 2022: tra i numerosi interventi si veda in particolare Chiara Faggiolani, *Connessione, riuso, creatività, immaginazione per disegnare il futuro culturale. Il nuovo portale delle biblioteche italiane Alfabetica*, «DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», 17 (2022), n. 1, p. 18-27.

<sup>9</sup> Cfr. Marco Scarbaci, *Teca centrale, Teca remota e Aggregatore Digitale: una digital library per le biblioteche italiane*, «DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», 17 (2022), n. 1, p. 48-57.

L'intenzione dell'Istituto è di dotarsi di una propria teca digitale attraverso la piattaforma Archiui, nella quale già risiede l'inventario dell'archivio storico, che conserva la documentazione prodotta dall'ente dalla sua fondazione a oggi, una fonte di spiccato interesse per la ricostruzione della storia dell'Istituto e del contesto entro il quale venne fondato. L'IISG ha avviato fin dal 2015 interventi di riordino e valorizzazione del proprio patrimonio archivistico, che hanno riguardato, oltre al complesso documentario prodotto dall'attività istituzionale, alcuni fondi di notevole rilievo acquisiti nel corso degli ultimi trent'anni: le carte di Paolo Chiarini, docente universitario all'Università Sapienza di Roma e direttore dell'Istituto dal 1968 al 2006, le carte del giornalista, germanista e traduttore Alberto Spaini (1892-1975) e gli archivi del Centro Thomas Mann, associazione fondata a Roma nel 1957 e attiva fino al 1989 per iniziativa di un gruppo di intellettuali italiani vicini alla Repubblica Democratica Tedesca, alla cui presidenza si sono avvicendati Antonio Banfi, Ranuccio Bianchi-Bandinelli, Franco Antonicelli, Stefano Rodotà. Nel 2022 è stato affidato alla società di servizi archivistici Memoria il lavoro di riordinamento e inventariazione dell'intero archivio storico, che ha portato a definire nove fondi distinti, per una consistenza complessiva di circa 36 metri lineari lungo i quali si articolano le carte che coprono un arco temporale tra il 1863 e il 2014, con maggiore consistenza tra gli anni Venti e gli anni Ottanta del Novecento: questo il risultato finale del lavoro, un archivio ordinato e consultabile grazie alla redazione di un inventario in formato elettronico, web based, realizzato con il software Archiui, una piattaforma finalizzata alla descrizione e alla pubblicazione nel web di patrimoni documentali storici.

Non posso chiudere questo contributo senza accennare a un'importante iniziativa recentemente avviata in collaborazione con altri istituti: mi riferisco al progetto di digitalizzazione della collezione dell'«AIZ: Arbeiter-Illustrierte-Zeitung» posseduta dalla Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli, che impegnerà l'IISG con il contributo della Fondazione Gramsci di Roma. Il giornale, pubblicato a Berlino dal 1924 al 1933 dall'editore Willi Münzenberg, fu una delle riviste più diffuse e rappresentative della Repubblica di Weimar. Rivolto alla classe operaia e di orientamento comunista, fu anche espressione delle avanguardie artistiche, principalmente del dadaismo, attraverso i fotomontaggi satirici dell'artista grafico Helmut Herzfeld, noto come John Heartfield, il nome che assunse dopo essere espatriato a Londra. Alla rivista collaborarono artisti e intellettuali tedeschi di primissimo piano, quali George Grosz, Käthe Kollwitz, Anna Seghers. La serie verrà ricostruita integralmente nel formato digitale: infatti, le non molte lacune della raccolta posseduta dalla Fondazione Feltrinelli verranno integrate dalle copie digitali dei fascicoli mancanti conservati nelle biblioteche tedesche, nella Library of Congress e nella Kongelige Bibliotek di Copenhagen. Si prevede che vengano acquisite circa 17.000 immagini digitali che verranno dotate di ogni forma di accesso ai contenuti

e all'apparato iconografico. Un'operazione complessa e ambiziosa che mira a recuperare tutta la valenza informativa e conoscitiva di una fonte significativa per la storia della cultura e della società tedesca (e non solo) tra le due guerre.

*The article outlines the path taken by the Italian Institute of Germanic Studies on the road to digitizing both its editorial products and the ancient collections of its library. In a first phase, the complete collection of the journal «Studi germanici» from 1935 to the present was digitized and made available to the public in pdf format through the Institute's website. In a next phase, the monographs published by the Institute and over 150 bibliographic units belonging to the ancient collection (18th-19th century) will be deposited and made available for consultation on the Archiui platform.*

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2023